

T I N T A G E L

William Parker era nato e cresciuto nella contea dello Yorkshire in una modesta casetta nella brughiera, nel villaggio di Belford. Da giovanissimo aveva fatto tanti lavori, dal falegname, al calzolaio, al pastore.

Si destreggiava in molte cose che inventava data la sua perspicacia e destrezza nell'apprendere. Il suo fisico era asciutto e mingherlino, piuttosto debole e gracile. Sin dalla nascita era stato cagionevole di salute ed anche per questo non aveva mai intrapreso un mestiere impegnativo e duraturo. Il suo sogno comunque sarebbe stato quello di entrare nella marina militare inglese e comandare una nave da guerra.

Non aveva cultura, ma sapeva tutto sull'ammiraglio Nelson e le sue gesta. Era sempre vissuto con la mamma e una vecchia zia imparentata con un certo signor De Winter ricco signorotto che viveva in un maestoso castello medioevale nel cuore della brughiera.

William era un uomo devoto, frequentava molto la parrocchia del suo villaggio e s'intratteneva spesso nella canonica dando una mano al parroco nell'allestire l'altare per la messa. Erano quelli gli unici suoi contatti con la società, mentre nei momenti liberi amava girovagare nella brughiera con il suo fedele Gospj un cagnone bastardo trovato nel bosco quand'era ancora cucciolo.

Un giorno al signor De Winter signore e padrone di Tintagel venne a mancare il suo maggiordomo, che ormai anziano, lo aveva lasciato dopo lunghi anni di autentica dedizione. William compiva allora 40 anni e la sua vecchia zia colse l'occasione per presentarlo al signor De Winter il quale per farle un piacere promise di assumerlo in servizio.

William si accingeva a fare il suo primo ingresso da maggiordomo nel castello di Tintagel quando la stagione autunnale era appena iniziata e le nebbie, regine della zona, avvolgevano l'imponente maniero conferendogli un non so che di sinistro agli occhi di chi si avventurava nei paraggi. Il castello era isolato in mezzo ad una brughiera selvaggia ai margini di un bosco di querce secolari. Per raggiungerlo dal vicino villaggio di Belford ci si impiegava una buona mezz'ora a piedi, e William quella mattina tutto agitato per la novità andò incontro al suo nuovo incarico con baldanzoso incedere ed entusiasmo.

Arrivato un po' trafelato ma in giusto orario, intravide nella nebbia un ponte levatoio e si accinse ad attraversarlo. Sotto di lui le acque torbide, cupe e limacciose che riempivano il fossato che circondava le mura di cinta, facevano rabbrivire e per un momento William esitò, pensando di tornarsene a casa. Ma cosa avrebbe detto sua madre che tanto aveva fatto per trovargli un lavoro dignitoso? Si ricompose si diede coraggio e si accinse a bussare tramite il grosso anello di ferro che pendeva dal massiccio portone principale.

Passarono alcuni minuti e il silenzio di tomba s'impossessò dell'atmosfera stagnante che regnava d'intorno. William non sapeva cosa pensare. Si strinse addosso il cappotto di pelo che portava in un gesto di protezione e di autodifesa per scacciare il brivido di gelo che lo attraversava. Intanto dei rumori inconsueti non meglio identificati si sentivano provenire dall'interno. Improvvisamente questi rumori cessarono e il silenzio ritornò sovrano.

William era inchiodato a terra senza la forza di muoversi. Si riprese e con energia battè nuovamente l'anello sul portone. Per tutta risposta un latrato proveniente dalla più alta torre merlata del castello ruppe il silenzio. Era piuttosto inquietante e strascicato, a intervalli brevi, si propagava con il suo eco dall'alto per perdersi verso la brughiera.

William non ce la faceva più.

Ad un tratto qualcuno da dentro aprì lo sportellino sistemato sul frontale del pesante portone e con voce roca chiese:

- chi va là?

William rispose:

- sono il nuovo maggiordomo

La voce che sembrava non appartenere a nessuna specie umana né animale rispose:

- Il padrone non è in casa.

Allora William spaurito disse:

- ma il signor De Winter mi aveva detto di venire a quest'ora!

Il portone di ferro lentamente si aprì cigolando e nel buio pesto rotto da una luce fioca di una candela accesa sul fondo di una non meglio identificata stanza s'intravedeva un essere dalle strane sembianze avvolto in un mantello rosso, reggere una lanterna. Questa strana creatura avvicinò la luce tremula della

lanterna al viso e alla figura di William e sogghignando sguaiatamente disse:

- entri pure nell'antro del diavolo!

Il suo volto aveva un'espressione diabolica niente di umano, una faccia deturpata da qualche strana e sconosciuta sorte. William con passo vacillante entrò ed intanto il portone dietro di lui si chiuse pesantemente, e la losca figura dal mantello rosso emettendo un urlo angoscante sparì inghiottito dal buio della stanza.

William desiderò con tutto il cuore di uscire da quell'incubo e preso dal panico si guardò attorno per cercare una via di fuga. Percorse un corridoio buio, una specie di passaggio segreto e verso il fondo intravide una luce fioca trapelare da uno spiraglio, poteva essere la salvezza. C'era un passaggio, una porticina socchiusa che dava sul giardino.

William finalmente uscito all'aria aperta prese a correre in direzione del villaggio... e corse...e corse, fino allo sfinimento.

Il giorno dopo il paese era in subbuglio: erano iniziate le indagini per il presunto assassinio del signor De Winter consumato la notte precedente a quel famigerato giorno nel castello di Tintagel.

William fu coinvolto suo malgrado e sospettato di omicidio!

